

# Firmato il patto legalità contro il gioco d'azzardo

## «Fenomeno preoccupante»

*In Italia sono 15 milioni i giocatori e per 3 c'è un rischio patologico. Il boom non si è esaurito: l'anno scorso installate 415mila nuove videoslots*

(bhe) Un fenomeno preoccupante, in forte crescita, sotto gli occhi, a volte distratti, di tutti. La dipendenza dal gioco d'azzardo, riconosciuta come malattia dal decreto **Balduzzi** del 2012 (e non «vizio» - connotazione moralistica - o pasatempo) è un problema che riguarda 15 milioni di persone solo in Italia, di cui 3 milioni a rischio patologico e 800mila giocatori già patologici; il 12% della spesa delle famiglie italiane, il 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo e il 4,4% del mercato mondiale; nel 2012 sono state calcolate 415mila nuove videoslots e 6.181 locali e agenzie autorizzate. Contro un'impostazione viziata della legge dello Stato i sindaci di Milano e di numerosi comuni della Brianza hanno firmato, in collaborazione con «Terre di Mezzo» e «Legautonomie Lombardia», un manifesto per la «legalità», in cui «chiedono una nuova legge nazionale, fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accesso, con un'adeguata informazione e un'attività di prevenzione e cura». Ne hanno parlato lunedì scorso, al convegno organizzato dalla Spi Cgil, dalla Cisl, dalla Uil e da Libera, al

**Binario 7, Maurizio Resentini**, direttore del Dipartimento delle dipendenze dell'Asl di Monza e Brianza, e

**Cristina Perilli**, psicoterapeuta dell'Asl di Milano. «Le persone oggi hanno un po' meno soldi e sono un po' più sole, molti anziani cadono nel gioco d'azzardo - ha detto, spiegando le ragioni del convegno, **Pietro Albergoni**, della Spi di Monza - Abbiamo contattato l'Asl per conoscere meglio il fenomeno e per va-

lorizzare il fatto che la Regione ha equiparato la dipendenza dal gioco d'azzardo alle altre dipendenze». Entrambi i relatori hanno posto l'accento sul notevole incremento di pazienti vittime del gioco: tuttavia «l'ondata deve ancora arrivare: sono solo 4 mesi, che nelle sale da gioco è stato apposto il cartello con





su scritto "il gioco può dare dipendenza" e l'elenco dei centri a cui rivolgersi» ha fatto notare Perilli. Le Asl dove è possibile ricevere assistenza sono ancora poche in Italia e, tutte, operative su iniziativa personale degli operatori. «Benché sia stata riconosciuta come malattia la dipendenza dal gioco non è stata inserita nei "lea" (livelli essenziali di assistenza), per cui queste persone, non essendo considerati malati non hanno diritto alla cura. E comunque non è stato stanziato neanche

un euro per finanziare le cure per questa malattia». La psicoterapeuta ha sottolineato che «lo Stato lo considera un problema personale, non sociale, e non si rende conto che le persone con questa patologia lavorano di meno, si separano molto di più, addirittura si suicidano percentualmente 4 volte in più rispetto alle altre persone. Moltissimi bambini giocano, lo confermano i dati dell'Unicef e di Telefono azzurro, giocano on line, o nelle sale dove non dovrebbero neanche entrare!».



#### L'ESPERTA

La psicanalista Cristina Perilli intervenuta al convegno sulla dipendenza dal gioco d'azzardo che si è tenuto lunedì al Binario 7

